



Narciso e l'acquasantiera

IL FENOMENO DEL NARCISISMO SEMBRA SEGNARE LA NOSTRA EPOCA. UNA MUTAZIONE ANTROPOLOGICA INTERPRETABILE COME REGRESSIONE DALLA STRUTTURA PSICHICA DELL'UMANESIMO MODERNO. LE RICADUTE SUL SISTEMA SIMBOLICO RELIGIOSO: DALLA MORALE ALLA BIBBIA, ALL'ESCATOLOGIA.

In una scoppiettante e godibile conversazione con alcuni sociologi nella nostra sede di Bologna (30 ottobre), Franco Ferrarotti ironizzava sulle sue produzioni giovanili invertendo la tesi allora sostenuta: non è il sociale che produce il sacro, è il sacro che produce il sociale, anche se oggi il sacro è insensatamente ricondotto alla *tecne* e all'economia.

Le ritrattazioni degli intellettuali non sono infrequenti, senza nulla togliere alla loro funzione di stimolo e di interpretazione. Per decenni siamo stati abituati a letture globali che utilizzavano processi storici di lunga o media durata: dall'industrializzazione alla secolarizzazione, dall'urbanizzazione alla democratizzazione. Da qualche tempo il criterio di lettura globale è sempre più ricercato nei processi psicologici dell'individuo. Sia dal versante della psicologia (Kohut H., *Potere, coraggio e narcisismo*; Ketz De Vries M., *Leader, giullari e impostori*), sia dal versante della sociologia (Bauman Z., *Amore liquido*; Benasayag M. - Schmit G., *L'epoca delle passioni tristi*; Lasch C., *La cultura del narcisismo*). In questo secondo filone si colloca il volume di Vincenzo Cesareo e di Italo Vaccarini, *L'era del narcisismo*,¹ ampiamente presentato e discusso sul n. 2 (2014) della rivista *Sociologia*.²

EDIPO E NARCISO. La narrazione incrocia mutamenti culturali, di comportamenti e di scelte che i pastori d'anime spesso registrano senza l'ipotesi, seppur discutibile, di un quadro complessivo di riferimento. È il caso della piegatura narcisistica di buona parte della nostra società e anche di parte delle nostre comunità cristiane.

Se, dal punto di vista psicologico, il narcisismo è fondamentale nello sviluppo del bambino, perché permette la formazione di un sé coeso e dotato di onnipotenza, grandiosità, esibizionismo e idealizzazione dei genitori, successivamente, superato a vantaggio della sicura autostima della personalità adulta, può diventare patologico quando il superamento non è prodotto. La dimensione malata è quella che i sociologi riconoscono nella società occidentale in una forma crescente a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Si parla di una «nuova epoca, contrassegnata da una mutazione antropologica; questa mutazione è interpretabile sul piano psicologico come una regressione dalla struttura psichica caratteristica dell'umanesimo moderno – una struttura definita dall'apertura del sé e al mondo e al futuro, nonché dall'elevata capacità di elaborazione simbolica – alla struttura psichica caratteristica dell'era del narcisismo, definita dalla chiusura del sé al mondo e al futuro, nonché da una ridotta capacità di elaborazione simbolica» (Vaccarini).

Propriamente si parla di un «narcisismo minimalista», cioè quel narcisismo che «priva la persona della capacità di costruire relazioni fondate sull'autentico riconoscimento di *alter*, rendendola incapace di pensare ed agire in un'ottica di progettualità» (Fornari). Sarebbe in atto, nell'insieme dei mutamenti sociali dell'Occidente, uno spostamento dal complesso di Edipo a quello di Narciso. Slittamento pericoloso in ordine alla tenuta della società e dei suoi legami, tanto da esigere una presa di posizione: «Non sarà giunto il momento di circoscrivere l'illusione che nasce dal confondere il mondo con la propria immagine, mettendo un argine alle pretese di un *ego* ipertrofico che un'impropria fantasia individuale e collettiva fa diventare dogma?». Nel capitalismo avanzato, l'uomo economico ha lasciato lo spazio all'uomo psicologico. Il pericolo non è il totalitarismo autoritario quanto piuttosto l'*overdose* del narcisismo. «Il nuovo narcisista è perseguitato

¹ Cf. Cesareo V. - Vaccarini I., *L'era del narcisismo*, Franco Angeli, Milano 2012.

² Cf. *Sociologia*, n. 2, 2014, «Narcisismo e società contemporanea». Contributi di F. Fornari, V. Cesareo, M. Fornaro, I. Vaccarini, F. Colombo, S. Belardinelli, V. Cigoli, F. Facchin. Le citazioni col solo nome senza altri rimandi si riferiscono a questa pubblicazione.



dall'ansia, non dalla colpa. Non cerca di imporre agli altri le proprie certezze, ma vuole trovare un senso alla sua vita» e un'immediata gratificazione.³

IRRILEVANZA DEL SOGGETTO. Viene rimosso l'intero orizzonte dell'umanesimo moderno, cioè l'immagine di un uomo consapevole ed energico che forza la conoscenza del mondo nell'ottica di un'idea di progresso e di umanizzazione. È piuttosto lo sforzo del singolo di adattarsi ad una società in cui i sistemi parziali funzionano sempre più in forma autoreferenziale (dalla sanità, alla scuola, ai partiti), senza più il riferimento all'umano come misura della società. «Egli è in effetti sempre più libero di fare quello che gli pare su ogni fronte della sua vita, a cominciare da quando va a scuola, dove a nessuno viene più in mente di frenare la sua spontaneità. Può condurre lo stile di vita che preferisce, consumare ciò che vuole, autodeterminarsi persino in ciò che ieri era impensabile (il sesso, il modo di avere figli o di morire). Ma il prezzo che deve pagare è la sua crescente irrilevanza sociale. La società funziona come se il soggetto non esistesse» (Belardinelli). Non c'è luogo sociale per riconoscersi, né un progetto che richieda la sua energia.

Se ogni forma di dipendenza da altri è insopportabile, non vi è possibilità di uno sviluppo comunitario condiviso. La non accettazione dei propri limiti porta il narcisista alla relativizzazione del corpo, ridotto a mezzo, disponibile ad ogni manipolazione, puro valore d'uso e di immagine. Massimalista sul piano del proprio vissuto, diventa minimalista sul piano della realtà. Con l'esito di una totale identificazione di umanità e tecnologia. La tecnica è l'orizzonte che detta i valori e suggerisce i comportamenti.

Così V. Ceasareo sintetizza i tratti del «narcisista minimo»:

- è *autoreferenziale*, «con un forte sentimento dei propri diritti e l'irrealistica convinzione che gli altri soggetti hanno il dovere di soddisfare le sue aspettative»;
- è *chiuso agli altri*, non riconoscendo i sentimenti e i bisogni altrui;
- possiede un *culto dell'apparenza* «combinato con un sentimento di onnipotenza»;
- è *disinteressato alla realtà esterna*, con il primato delle emozioni sulla razionalità e l'estraneità a scelte decisive;
- è *disinteressato alla dimensione temporale* con la chiusura al futuro e l'ignoranza rispetto al passato;
- «presenta dei *legami sociali decisamente deboli* se non nulli»;
- è *indifferente alle distinzioni qualitative* e ai giudizi conseguenti relativamente al bene/male, falso/vero, cattivo/buono ecc.;
- manifesta un *deperimento della capacità di elaborazione simbolica*, con una rimozione degli interrogativi esistenziali di senso. In una società narcisistica «la svalutazione culturale del passato non riflette soltanto la miseria delle ideologie, che hanno perso il controllo della realtà e abbandonato il tentativo di dominarla, ma anche la miseria della vita interiore del narcisista» (Lasch).⁴

Vi sono fatti che concorrono ad allargare questa figura sociale. Dal punto di vista strutturale, si può ricordare la frammentazione sociale, la centralità assunta dal consumo rispetto al lavoro, l'incertezza nei confronti del futuro. Dal punto di vista culturale: il ridimensionamento dei ruoli genitoriali, il relativismo valoriale, l'iper-individualismo. L'incredulità e il distacco nei confronti delle meta-narrazioni ideologiche (il progresso, il socialismo, la democrazia ecc.) portano all'esaltazione del frammento, con la liquidazione di qualsiasi idea di formazione spirituale e morale della personalità.

L'impatto che tutto questo produce nei legami sociali è rilevante. A livello di relazione interpersonale, il narcisista non avverte né la responsabilità, né l'affettività, né l'unicità. A livello di gruppo, non è in grado di aprirsi per la paura che i suoi limiti diventino evidenti. A livello di società, sterilizza i legami comunitari e compromette la formazione del capitale sociale, cioè dell'insieme di quei buoni comportamenti (dal volontariato all'impegno politico) che danno valore a un tessuto comunitario.

FAMIGLIA, MEDIA, EUROPA. Si possono determinare alcune linee interpretative per quanto riguarda l'ambito familiare, il ruolo dei media e un caso "politico" preciso, come la costruzione dell'Unione Europea.

Se viene meno l'interesse del passato e quello del futuro, come anche una capacità effettiva di relazioni con l'altro e il diverso, una delle prime conseguenze è l'appannarsi e lo scomparire della spinta a generare. «È interessante osservare che il venir meno della propensione alla generatività costituisce proprio un aspetto tipico del narcisista. Egli, infatti, non sente il dovere di essere grato nei confronti di chi lo ha generato e, in quanto concentrato sul presente, non sente il bisogno di proiettarsi nel futuro tramite la prole» (Cesareo). Nella cultura occidentale, ormai prevalente, «il legame monogamico in un breve lasso di tempo storico è

³ Cf. Lasch C., *La cultura del narcisismo*. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive, Bompiani, Milano 1986, p. 10.

⁴ Cf. *Ibidem* p. 11.



diventato residuale, mentre si sono diffusi i legami in serie (le coppie ricostruite) e quelli delle coppie di fatto che, in nome dell'autodeterminazione, rifiutano il riconoscimento e la testimonianza sociale. È però il divorzio a fare della cultura dell'Occidente un *unicum*; le varie culture lo riconoscono come possibilità, ma nessuna di esse ne conosce una simile diffusione, tanto che potremo parlare di epidemia sociale, o di "società del divorzio"» (Cigoli - Facchin).

Cresce l'angoscia e la paura per gli anni che avanzano, non a causa del culto della giovinezza, ma a causa del culto di sé. Vi è indifferenza se non disprezzo «nei confronti degli anziani ormai incapaci di nascondere gli anni e la loro fragilità, come pure nei confronti delle generazioni future» (Belardinelli). L'esercizio della sessualità ("fare sesso") diventa espressione suprema dell'emancipazione e implode nella costatazione assai comune: «in fondo non succede nulla».

Vi è una corresponsabilità dei nuovi media (*web*) verso questa curvatura iper-individualista? No, se prendiamo come riferimento la creatività e la condivisione dei nuovi strumenti, dall'*iPod* all'*iPad*, da *Youtube* a *Twitter*, dal *tablet* allo *smartphone*. Sì, se mettiamo in campo una «relazionalità incentrata sull'io, nel senso di una crescente esposizione di sé, delle proprie attività, dei propri pensieri e delle proprie immagini» (Colombo). Il punto critico non è nella tecnologia, quanto piuttosto nell'attuale gestione della complessa dinamica fra dimensione privata e pubblica. Del resto, è dalla nascita delle televisioni commerciali che l'individuo, nella sua cruda essenza di persona, è diventato l'oggetto della trasmissione.

La denatalità non vista e non risolta in Europa non è solo un problema sociale, ma propriamente una tragedia simbolica, il segnale dell'incapacità di una concezione forte di storia, di un mito politico propulsivo, di un progetto capace di coinvolgere gli animi e le menti in un'impresa comune. «Il risultato complessivo di questo *deficit* di elaborazione simbolica è sotto gli occhi di tutti: una tonalità piatta e grigia che ottunde tutte le distinzioni di valore, genera quella sfiducia, quel senso paralizzante di impotenza nei confronti del futuro, quella depressione, che definiscono la tonalità psico-affettiva dell'europeo-tipo contemporaneo» (Vaccarini).

PASTORALE? Le ricadute sul sistema simbolico-religioso sono evidenti. A partire dalla morale, che non entra più a definire una vita autentica e uno stile, a tutto favore di uno slittamento verso l'estetismo. Il godimento estetizzante di ciò che è anticonvenzionale e vitalistico sostituisce l'incondizionato morale e rimane comunque lontano anche dall'energia creativa dell'arte. La desertificazione simbolica svuota l'humus esistenziale, rende irrilevante il grande codice biblico e di scarso significato il futuro escatologico. Si registra, in particolare, il crollo della cultura protestante e dei valori che l'hanno contraddistinta in senso economico e sociale, oltre che religioso. Si è prodotta una netta distanza dal rigore morale che è l'anima di fondo delle Chiese riformate nel luogo geografico del suo sviluppo (Europa-Nord America).

Una rapida sintesi come questa sottolinea inesorabilmente i tratti più marcati del giudizio e può dare l'impressione di un eccesso di negatività. Ma, anche con le opportune integrazioni, i giudizi sono mediamente più severi di quanto l'omiletica cattolica di solito esprime. A dire che talora gli intellettuali, pur avendo perduto la loro pretesa storica di indirizzo, rimangono tuttavia un elemento autonomo e prezioso anche per un giudizio pastorale. In particolare per quegli aspetti che la pratica ecclesiale quotidianamente incontra: nelle famiglie, nell'azione educativa coi giovani, nella comunicazione della concezione complessiva del cristianesimo oggi.

LORENZO PREZZI